

OMELIA 3 APRILE 2016

Vorrei dedicarmi ora con voi esclusivamente ad una riflessione sulla Parola di Dio, rinviando ad un momento finale i saluti e i ringraziamenti. E vorrei soffermarmi soprattutto sul brano evangelico. Ci ha raccontato che Gesù la sera di Pasqua e poi di nuovo la sera di otto giorni dopo si rende presente tra i suoi discepoli. Tutte e due le volte Gesù saluta i discepoli allo stesso modo: “Pace a voi!”. E del resto, incominciando questa santa eucaristia anch’io vi ho salutato con l’augurio di pace: “La pace sa con voi”.

Pasqua è innanzitutto questo per noi, discepoli del risorto, ricevere da Lui il dono della pace. E’ un dono che viene dall’alto, ma che dev’essere da noi accolto con cuore aperto e disponibile. Ma tutte e due le volte c’è un particolare del racconto che deve farci pensare: Gesù entra a porte chiuse. L’evangelista si premura di spiegarci, per la sera di pasqua che le porte erano chiuse per timore dei giudei.

E si poteva capire. Poveri uomini! Era successo tutto così in fretta: le giornate tremende della passione e morte del loro maestro, la sepoltura frettoloso, il ritrovamento del sepolcro vuoto da parte delle donne, le visioni degli angeli, le donne che vedono gli angeli, il via vai sulla strada della tomba, gli apostoli che corrono a vedere, il racconto dei due di emmaus. Sta di fatto che però la sera le porte erano sbarrate.

Ma quello che faccio fatica a capire è che quelle porte ancora otto giorni dopo erano ancora chiuse. Ma Gesù, senza recriminare sulla resistenza a credere dei suoi amici, comunque viene, nonostante le porte chiuse, e ancora una volta si fa portatore del dono della pace.

Dobbiamo chiederci: Come sono le porte della nostra Chiesa: sono aperte o chiuse? Dobbiamo certo ammettere che anche noi, come quei poveri uomini siamo gente dalla fede debole e incerta. E Gesù, che sa come siamo fatti, perché si era fatto proprio come uno di noi, continua a venire, ogni otto giori, puntuale, non manca mai all’appuntamento, continua a venire per donarci la pace, la gioia, la misericordia del Padre.

Come leggere tutto questo, intrecciandolo con la storia della nostra Chiesa? Diversi eventi l’hanno caratterizzata e la caratterizzano.

1. Innanzitutto la conclusione dell’anno giubilare per la Sacra Spina. Si è trattato di un anno ricco di momenti forti sul piano spirituale, pastorale, culturale,

comunitario. Si è seminato davvero tanto! Guardando il calendario di questi mesi c'è da ringraziare davvero tanto il Signore per l'abbondanza di grazia che è stata seminata nel tessuto della nostra Chiesa in questo tempo. E tra l'altro l'anno giubilare della sacra Spina si è poi intrecciato con il giubileo della Misericordia donato alla Chiesa da Papa Francesco. Viene da esclamare: Quanta grazia! Sapremo farla fruttificare? Mi auguro e spero sinceramente di sì.

2. Poi il rinnovo del segno della Sacra Spina il pomeriggio e la sera del venerdì santo, appena pochi giorni fa'. L'abbiamo atteso in preghiera, desiderato e poi il Signore ce l'ha donato in maniera davvero chiara. Ringrazio il Signore di avermi dato la possibilità di vederlo anch'io e ho potuto constatare che la forma attraverso cui il segno si è manifestato quest'anno è stata soprattutto l'affiorare di alcune piccole gemme bianche lungo il corpo della Spina. Gemme, sì, gemme che certo manifestano le attese di vita e di novità che questo prodigio ha messo nel cuore di tutti noi. Gemme che attendono ora di trasformarsi in fiori e soprattutto di frutti nel cammino che la nostra Chiesa è chiamata a compiere ora che il segno prodigioso si è concluso. Frutti di bene, frutti di carità, soprattutto laddove le spine del dolore, della solitudine, della malattia, della povertà sono conficcate duramente nella carne di tanti nostri fratelli e sorelle, frutti di speranza laddove, nelle nostre contrade, ci sono uomini e donne che faticano a guardare con fiducia al futuro.
3. E infine l'inizio del ministero pastorale del nuovo Vescovo. Ho riflettuto molto nei mesi e soprattutto nei giorni scorsi: Che cosa mi sta chiedendo il Signore, ora che mi manda a questa Chiesa con questa storia e con questo percorso che sta compiendo. Non credo di sbagliarmi se dico che ho percepito tutto questo come una chiamata a prendere nelle mie mani tutto questo prezioso capitale di grazia e di fede e a portarlo a maturazione con una azione pastorale che sia attenta ad ogni segno che il Risorto ci lascia della sua presenza e della sua azione. Ogni segno, anche il più piccolo e apparentemente insignificante, può essere manifestazione del Risorto che è all'opera in mezzo a noi.

Torniamo dunque alle porte chiuse di cui parlavamo prima. Le porte chiuse sono l'icona di una chiesa che si chiude in se stessa, preoccupata di conservare, celebrare e contemplare le proprie ricchezze, i cimeli della propria storia di fede, ma che si mostra poco decisa, poco entusiasta nel trasformare tutto questo in torrente in piena che si rivolge a tutti, soprattutto i lontani, per

portarli a gustare la pace, dono del risorto, la misericordia del Padre da lui donata con infinita abbondanza.

E vorrei chiudere con un riferimento alla vicenda dell'apostolo Tommaso. La seconda volta, di cui ci parla il Vangelo di questa sera, cioè otto giorni dopo la sera di pasqua, Gesù viene apposta per lui, per consolidare la sua fede debole, la sua fatica a fidarsi di quanto gli avevano detto i suoi compagni di avventura, la sua pretesa di voler per forza vedere con i suoi occhi, di toccare con le sue mani.

Ecco, io penso che quella premura di Gesù verso Tommaso non è mutata, Gesù la mostra anche a ciascuno di noi. Infatti da allora, senza mai interrompersi il prodigio si rinnova di otto giorni in otto giorni. Da allora, come per Tommaso Gesù viene apposta per noi, per rafforzare la nostra fede sempre debole e incerta, viene per educarci a saperci fidare di più gli uni degli altri, viene per aprire i nostri occhi e saperlo così vedere nel pane che si spezza, nella Parola che ci viene annunciata e nei fratelli che lui, attraverso le vicende della storia, ci mette accanto.

Vorrei concludere con una nota molto personale: Notavo la sera della Sacra Spina con quanta attenzione e quanta precisione eravamo lì a notare ogni piccola variazione che avveniva momento per momento. Prego, supplico il Signore crocifisso e risorto che possiamo avere tutti e sempre di più la stessa attenzione e la stessa sollecitudine per vedere i nostri fratelli feriti dalle spine della vita che il Signore ci fa incontrare.

AMEN!